

New media: mediazione o falsificazione?

Navigando in Rete: uno sguardo critico

Udine, 4 novembre 2021

Il punto di partenza del nostro incontro sono le esperienze e le domande, le opportunità e le inquietudini, maturate sotto vari aspetti durante il tempo della pandemia, che riguardano in particolare la pastorale cosiddetta digitale. In questo contributo vengono presentate alcune riflessioni nate dal confronto e dall'analisi teologica di tre esperienze:

- alcuni video del sacerdote *don Alberto Ravagnani*¹;
- l'applicazione *I-Breviary*²;
- la *Scuola di preghiera* on-line del Seminario di Padova³.

1. DAL RAPPORTO TRA REALE E VIRTUALE AL RAPPORTO TRA VIRTUALE E REALE: EFFETTI REALI DELLA MEDIAZIONE DIGITALE

Il modo di comunicare e il mezzo della comunicazione non sono mai senza effetti, non possono, cioè, trovarsi e far trovare i loro fruitori in una posizione di neutralità⁴. Infatti, essi non vanno intesi alla stregua di strumenti funzionali in qualche modo determinati da un contenuto altro e posti a servizio dello stesso. Diversamente da ciò, il modo di comunicare e il mezzo della comunicazione sono delle forme che, se non determinano, quantomeno condizionano il contenuto e anche il loro fruitore. Tutto ciò si rende ancor più manifesto quando il modo di comunicare e i mezzi da concettuali/verbali/monomediali, diventano ergologici/multimediali, ovvero da informativi si mutano in performativi. L'uomo contemporaneo, attraversando la rivoluzione digitale, ingenuamente crede di vivere un'esperienza ove gli strumenti sono solamente degli strumenti, in realtà esso si trova gettato in un passaggio analogo a quello che Aristotele (*Etica Nicomachea*, IV-VI) descrisse come la distinzione tra la *téchne*, ovvero l'utilizzo tecnico di un strumento strumentalmente opportuno, e la *poíesis* ovvero quando l'utilizzo dello strumento e il fare una determinata cosa non solo vede la persona imprimere qualcosa di sé nella cosa fatta per mezzo dello strumento, di più la cosa fatta modifica, in senso biunivoco, colui che l'ha creata. Nel caso della

¹ A. RAVAGNANI, <https://www.youtube.com/channel/UCf2G9izxBUHuhadtiuwSrtA>.

² P. PADRINI, *Ibreviary*, <http://ibreviary.com/m2/breviario.php?lang=it>.

³ UFFICIO PASTORALE DEI GIOVANI – Chiesa di Padova, *Scuola di Preghiera online*, <https://www.giovanipadova.it/scuola-di-preghiera-online/>.

⁴ Per una panoramica sull'argomento si vedano: F. COLOMBO, *Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile*, Vita e Pensiero, Milano 2020; J. PIEPER, *Abuso di parola, abuso di potere*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

poiesis la cosa e lo strumento immettono anche qualcosa di sé nel suo utilizzatore/fruitori modificandolo. Per queste osservazioni, che nascono dalla prassi e ad essa ritornano, è interessante affrontare la questione del rapporto tra reale e virtuale, ed è altrettanto intrigante considerare lo stesso nella direzione inversa, come dire “di ritorno”: il rapporto tra virtuale e reale. A questo punto ben si comprende che non si tratta solo di un sillogismo o di un artificio della retorica della comunicazione ma la questione, ormai lapalissiana, è la seguente: quanto il virtuale, o se si vuole il digitale, modifica – non inquina – il reale? La domanda si potrebbe porre in forma ancora più acuta: quanto il virtuale immette/produce reale nella realtà stessa? Fin qui, per dovere di chiarezza e di specificazione si sono volutamente calcati i toni, precisamente sarebbe più corretto e integrale parlare di una correlazione di reciprocità tra reale e virtuale.

Il discorso finora avanzato vale per qualsiasi ambito, in quanto inerisce alla questione della mediazione operata dagli strumenti digitali. Mediazione che può essere meglio intesa per mezzo dell’immagine della doppia sponda di un fiume: sulla prima sponda vi è la realtà da comunicare – l’ente – sull’altra, quella di arrivo, vi è la realtà comunicata – il fenomeno –; in mezzo, tra le due sponde, il ponte della mediazione, in questo caso digitale. Nel percorso fin qui fatto, sotto molteplici punti di vista, sono stati indagati i caratteri multimediale e performativo dei media digitali e il loro valore preminentemente ergologico rispetto agli altri media.

La questione si fa ancor più intrigante se s’intende riflettere, come in questa sede, a riguardo degli “effetti” che la mediazione digitale produce sulla percezione della realtà, cioè del rapporto tra la sponda del reale con la sponda della realtà comunicata, applicata ai mondi religiosi, alla pastorale definita come digitale e, più in particolare, all’ambito liturgica. Non casualmente si segnalano questi tre livelli perché, come si è potuto appurare, pur avendo degli aspetti comuni tra di essi vanno rilevate anche le sostanziali distinzioni.

Tutto ciò si può constatare anche nelle dall’analisi delle esperienze prese considerazione. Ad esempio: che il sacerdote don Alberto Ravagnani imprima qualcosa di sé non solo in riferimento al contenuto delle sue catechesi, quanto piuttosto nella forma dello stesso contenuto e nella forma di chi lo riceve, è abbastanza evidente. Altro esempio viene dall’applicazione *I-Breviary* che, pur presentandosi in veste digitale in realtà assume la sola forma monomediale della lettura (videolettura da uno schermo), ricalcando più le dinamiche dei media tradizionali. Per la Scuola di preghiera del seminario di Padova si può fare invece un discorso diverso: sul piano comunicativo è poco più di un video, ma il fatto che sia realizzata da un soggetto comunitario che utilizza tutti i

linguaggi (gestualità, parole, canto, proclamazione, cinestetica, fino al linguaggio simbolico), la rende una forma altamente performativa di comunicazione, anche se da remoto.

Il tempo della pandemia, al netto di criticità e di polemiche talvolta sterili nelle quali la chiesa stessa si è incagliata, in realtà è stato un lungo laboratorio di sperimentazione, costretto e improvvisato, che va considerato piuttosto come un punto di partenza e uno stimolo anche per la teologia, non solo per la pastorale. La chiesa costretta, come molti altri ambiti, ad entrare repentinamente e completamente nella rivoluzione digitale, non del tutto provvista, come comunemente accade, di strumentazioni adeguate, oggi ha il tempo di riflettere su ciò che le è accaduto. In questo realistico quadro, a fronte delle precedenti e balbettanti incursioni in quella che banalmente veniva designata come pastorale digitale, oggi, arricchita dell'esperienza fatta, la teologia pastorale può sentirsi libera di riflettere sulle ricadute teologiche e antropologiche che la pandemia, in particolare l'utilizzo dei media digitali, ha prodotto nella chiesa.

Succintamente descritta la situazione, il primo passo da fare è sempre sul piano di una riflessione fondamentale. Pertanto, arricchiti dai contributi presentati, si tratta, ora, di descrivere il cambiamento di alcune coordinate.

1.1 Il tempo sempre presente: l'eterno

Nei "mondi digitali" pare esistere, almeno prevalere prepotentemente, solo il tempo presente che diviene, per così dire, un eterno. Prima di tutte le stereotipate critiche che si possono muovere a questo nuovo *status*, va subito detto che *kairos* ed *escaton*, tempo modano ed eternità e il loro intreccio, sono coordinate fondamentali della teologia non solo cristiana, e va considerato con attenzione il fatto che la rivoluzione digitale ponga l'uomo, spesso inconsapevolmente, dentro un'esperienza del tempo che incrocia proprio quella della religione. Ad esempio: la teologia per prima non afferma che la liturgia pur essendo nel tempo immette nell'eternità? E anche che il memoriale non è il semplice ricordo archiviato dalla memoria di un evento passato, piuttosto il rendersi presente nell'oggi di quello stesso evento? Questo linguaggio così chiaro ai mondi religiosi, o forse solo agli "esperti" di questi mondi, difficilmente è spendibile pastoralmente e culturalmente in quanto, di fatto, esso produce un'inversione nella comune e anche scientifica concezione del tempo. Eppure i media digitali, non con la consapevolezza di cui sta facendo uso ora, immettono l'uomo in questa esperienza del tempo. Pare ragionevole considerare tutto ciò come un possibile *kairos* per la teologia.

Di converso, sul versante antropologico, l'uomo non riceve questa concezione del tempo perché gli viene spiegata astrattamente a priori o a posteriori, semplicemente e più potentemente, in essa viene gettato ed immerso prima che gli venga spiegata. Prendendo a prestito l'immagine del corpo, si potrebbe affermare che l'uomo vive il tempo come un eterno presente allo stesso modo del respiro ove non c'è assolutamente bisogno di spiegare come funziona per poterlo attuare e vivere. Certamente ci si potrebbe dilungare in complesse disquisizioni del tipo: potremmo trovarci in disaccordo a riguardo di un uomo senza memoria o senza progetto avanzando anche argomentazioni di pensatori autorevoli. Riflessioni che non vanno eluse, purché non portino lontano dal presente che si è chiamati a vivere del quale succintamente si è data descrizione. La cultura tecnologica definisce tutto ciò brutalmente, talvolta anche banalmente, come *immediatezza live*. Ovviamente teologia e filosofia riescono a descrivere in maniera pertinente questa esperienza del tempo sempre presente, ragion per cui si deve evitare di cadere nell'errore di non considerare, o considerare poco pregevole, l'esperienza del tempo che gli uomini contemporanei stanno facendo indotta dai media digitali e come essa sia attinente ai mondi religiosi. Questo incrocio è un elemento decisivo. A riguardo del tempo presente, si deve poi ricordare, perché una sana teologia non può essere solo autogiustificativa, e per rispondere a coloro che pensassero che questa riflessione possa sussistere su una fragile fondazione, che autori come Husserl⁵ indagarono attentamente il flusso della coscienza come fluire del tempo presente e di quest'ultimo come rimediazione di passato e di futuro. Ancor prima, Aristotele e Sant'Agostino, ciascuno con categorie proprie, avevano posto delle basi a riguardo del tempo presente come rimediazione di passato e di futuro, e del tempo psicologico come mediazione del tempo cronologico.

1.2 Lo spazio infinito: l'onnipresenza

Se l'immediatezza *live* produce questa torsione sul tempo, non da meno è la nuova esperienza dello spazio che non solo pare essere, ma di fatto è divenuto infinito. Con la massificazione delle nuove tecnologie ci si rende conto che l'uomo può essere contemporaneamente presente in più e differenti luoghi della terra. Questa esperienza è qualcosa che le precedenti generazioni non avevano mai potuto sperimentare, nella quale oggi l'uomo viene a trovarsi catapultato e immerso quotidianamente. Anche in riferimento a ciò sarebbe ingenuo ritenere che non riguardi la teologia

⁵ Cf. E. HUSSERL, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, 1893-1917, (a cura di A. Marini), Franco Angeli, Milano 2016.

e la vita pastorale. Di questa affermazione se ne dà dimostrazione subito per mezzo di due *ex abrupto*:

A) il papa entra nelle case dei fedeli più facilmente e più volte del parroco (colui che quotidianamente presiede le assemblee liturgiche e che guida la comunità);

B) il “qui” della chiesa è sempre un *kairos* che si realizza in ogni luogo «dove due o tre sono riuniti nel mio nome»⁶. Quest’ultimo aspetto è una condizione essenziale della liturgia cristiana: essa è comune, identica, su tutta la faccia della terra, in quella reale esperienza di comunione, non solo e non troppo spirituale. È risaputo che ciò non vuol affermare solamente l’uso di uno stesso rituale vissuto in conformità convenzionale su tutto il globo terrestre, piuttosto tocca l’essenza della chiesa che è unica, riunita in una sola assemblea diffusa sulla faccia della terra, perché Cristo suo sposo la convoca attorno alla stessa/unica mensa della Parola e del suo corpo nella celebrazione di un unico e solo mistero. Il fatto poi che la chiesa sia “parcellizzata” dalle circostanze mondane non inficia e non scavalca il primario significato. Questa caratterizzazione infinita dello spazio assume, quindi, anche i connotati dello spazio unico, di conseguenza tutto ciò non si discosta da quello che la chiesa sempre celebra nelle sue assemblee.

1.3 Le relazioni espanse: ipersocialità

Eternità presente e spazio infinito modificano di conseguenza la relazionalità: quella con sé stessi, con gli altri, con il creato e con Dio. In questa nuova situazione l’aspetto che primariamente si evidenzia, in modo non sempre pertinente, è quello di relazioni che paiono diventare più fragili, e ciò a motivo dei new media, in quanto il virtuale è immediatamente associato alla sfera dell’artefatto e contrapposto al reale. Ammettendo che ciò può accadere, tuttavia lo si deve valutare anche come ingenuo e parziale. Senza dubbio lo spazio delle relazioni ha visto una dilatazione in senso quantitativo, e questo è l’aspetto più evidente e spesso stereotipato; meno immediata da cogliersi è una dilatazione in senso qualitativo. Ad esempio: chi, durante il tempo del *lockdown*, non ha potuto sentire e vedere i propri familiari grazie ai media digitali? Un aspetto qualitativo migliorato dai new media. A tal proposito, nessuno metterebbe oggi in contrapposizione l’uso del telefono, inteso come strumento per avvicinare le distanze, con l’incontro in presenza: perché allora tanta insistenza su questo aspetto a riguardo dei media digitali? Virtuale non è forse anche reale? Seguendo questo ragionamento anche le nostre assemblee liturgiche, senz’altro le nostre comunità, hanno potuto mantenere un minimo di relazioni che altrimenti non si sarebbero realizzate, e ciò

⁶ Mt 18,20.

considerando tutte le distinzioni del caso e dovute al fatto dell'essere stati impreparati. Certo se si vuole mantenere l'adagio «piuttosto di così meglio niente», opzione che pure la morale tende a evitare⁷, oltre che ad essere una conclusione bieca, sarà anche una posizione anacronistica e alienante per quelli che la sosterranno: di fatto è stato e sarà ancora così.

Non ci si dilunga sulle criticità conosciute e dovute alle relazioni espanse e virtuali, peraltro le medesime che si possono riscontrare anche nelle relazioni in presenza. Le relazioni sempre vanno coltivate, nascono, talvolta muoiono, spesso mutano, vanno comprovare e sperimentate, in primo luogo quella con noi stessi. Quello che conta per le nostre comunità, quindi d'interesse teologico, è il mantenimento del legame con il referente fisico della comunità reale, questo è il vero nodo ecclesiale di cui si darà sviluppo successivamente.

Solo per accennare, l'espansione delle relazioni permette all'uomo una più ampia conoscenza ed esperienza del creato: il fatto che si possa arrivare anche solo virtualmente in ogni angolo della terra concede una nuova relazione con essa. A riguardo di ciò si veda la diffusa e comune applicazione *Google Maps*.

Per quanto concerne la relazione con Dio, va ripreso quanto detto per il carattere di onnipresenza in riferimento allo spazio. L'essere sempre presenti a tutti non va inteso solo come qualcosa di invasivo che provoca distorsione nella percezione anche religiosa di Dio. La teologia e il *sensus fidei* sostengono che Dio è onnipresente, raggiunge l'uomo in ogni luogo e situazione della propria esistenza, e che Egli stesso è presente sacramentalmente in ogni posto della terra, soprattutto quando la chiesa è riunita nel suo nome: la sua è una relazione espansa. L'espansione relazionale è una delle proprietà di Dio, assumerne le grammatiche offre al credente, e alla teologia, una categoria esperienziale ulteriore per poter penetrare quel mistero di Dio che parla il linguaggio dell'umano che oggi include anche il linguaggio digitale.

1.4 La magia del iperrealismo

Senza ombra di dubbio qualcosa di affascinante e di magico esiste nella realtà avatarizzata, nel potere di riuscire a ricreare sensibilmente una vita altra, nella possibilità di sperimentarsi in infiniti "mondi possibili", nella possibilità di espandere la propria identità digitale. L'aspetto magico della vita non va sottovalutato, neppure va negata la sua possibilità di esporre a un rischio alienante. Le narrazioni fantastiche, dai media cartacei per mezzo del racconto fino a giungere ai dispositivi che

⁷ Si rammenta che l'opzione morale predilige, nel caso di compiere un bene, di evitare la discussione tra "fare A" e "non fare A", in favore "di fare A" o "fare B".

concedono all'uomo di elevarsi oltre la materialità dei fatti, immettono l'uomo nel mondo dei significati facendolo innalzare oltre la descrizione degli enti. Di converso questo potenziale magico, se non rimane agganciato alla vita reale può indurre a una condizione di alienazione e di fuga dalla realtà. In questo continuo gioco tra immanenza e trascendenza, ove queste due dimensioni vanno obbligatoriamente tenute in correlazione tra loro, la comunità credente convocata sulla terra si apre alle cose eterne del cielo. Secondo il dispositivo immanenza/trascendenza l'uomo ancorato sulla terra, talvolta oppresso dai pesi o condizionato dai vizi della vita, si apre ai liberanti significati delle cose eterne; viceversa le cose eterne solo se agganciate al polo dell'immanenza, acquistano garanzia di autenticità. Particolarmente nell'assemblea liturgica convocata sulla terra, la magia del rito, concede l'esperienza reale di avere accesso alle cose di Dio, contemporaneamente Dio stesso, l'eterno, raggiunge l'uomo nel punto della storia in cui egli viene a trovarsi. Tutto ciò ha a che fare con un carattere virtuale della vita, molto affine al potenziale di trascendenza impresso, ad esempio, dall'assemblea liturgica. Anche la liturgia crea una sorta di iperrealismo: nella vita dell'uomo vi è di più di quello che egli sperimenta.

In effetti, senza che ciò generi scandalo, è possibile affermare che i mondi religiosi, in particolare la messa in scena operata dell'assemblea liturgica convocata, sono una sorta di *second life* che si pone accanto, meglio incrocia la "prima vita", quella immediata dei fatti. Il Cristo risorto si ripresenta nel "qui" e nell'"oggi" di ogni uomo, in particolare nell'assemblea convocata proprio sulla terra e oppressa dalle cose della terra al fine di liberare l'umanità proprio lì, in quell'oggi e non altrove in modo parallelo quindi alienante. Quello che la teologia è molto attenta a tenere presente, aspetto che non è di primo interesse dei media non solo di quelli digitali, è l'ancoraggio e la correlazione tra immanenza e trascendenza: senza la prima la seconda sganciandosi dalla vita diviene fantasia alienante, senza la seconda la prima condanna l'uomo alla brutalità della storia. In questo nodo sta anche il pericolo di falsificazione dei media, che diviene più problematico per i media digitali in quanto ergologici e più performativi degli altri.

2. EFFETTI COLLATERALI: CONCRETAMENTE COS'È ACCADUTO E COSA VA AGGIUSTATO

I media digitali, allo stesso modo degli altri media, anche se non bisogna dimenticarlo con un maggiore potere performativo, si muovono per molteplici motivi su uno spettro che va dalla rimediazione alla falsificazione passando per l'alterazione. È necessario ribadire che non esiste un *medium* che sia neutro, ogni mezzo in quanto tale introduce sempre un potere di alterazione che in positivo può essere considerato anche come il suo generatore di novità. Come sostiene P. Ricœur,

se il racconto non avesse in sé un potenziale di finzione, esso sarebbe appiattito sulla sola descrizione dei fatti⁸. sua prerogativa è, dunque, quella di rimettere in circolo cause, mezzi e fini del racconto stesso al fine di renderlo vivo nel presente del lettore. L'azione pastorale della chiesa per essere tale deve tenere in tensione sia il polo teologico sia quello antropologico, perciò deve tendere a una precisa intenzionalità mediatica: rendere presente, operante e sensibilmente percepibile i misteri della vita di Gesù. Volendo precisare cosa significhi il carattere di alterazione prodotto dai media, nello specifico dai media digitali, va ricordato che esso può andare almeno in due direzioni quindi procurare effetti che possono assumere intensità differenti e di due tipologie. La prima, già considerata, è quella dell'iperrealismo che i media digitali possono mettere in atto enfatizzando alcune dimensioni estetiche, spesso quelle più richieste dai criteri di popolarità, anche questo perfettamente in linea con quello che può accadere anche nei media a supporto cartaceo. La seconda direzione presa dall'alterazione come una sua accentuazione e più comunemente chiamata in causa, è quella della falsificazione. L'analisi e il vaglio critico posto dalla teologia di alcune prassi pastorali⁹ attuate durante il tempo della pandemia, ha permesso l'emergere di alcune categorie che di seguito vengono proposte al fine di rendere più esplicita la riflessione fin qui introdotta.

I confini tra rimediazione, alterazione e falsificazione sono tutt'altro che definibili, e bisogna vincere la tentazione di volerli definire a tutti i costi: la questione così è mal posta. La comunicazione della fede è questione complessa che include, senza ombra di dubbio, una componente di soggettività. Nell'incontrare i video di don Alberto o nel pregare con l'applicazione digitale invece che con il breviario cartaceo, o nel prendere parte a una preghiera comunitaria da remoto, ciascuno di noi si pone secondo modi di esistere differenti spostando i confini tra rimediazione, alterazione e falsificazione, prima di tutto in base a quella che è la propria esperienza di fede e le sue sensibilità. Posta questa soggettività di fondo, vanno evidenziate elementi di criticità o addirittura di deriva.

2.1 *Cos'è arrivato nelle nostre case?*

Attraverso i media digitali, direttamente nelle nostre case, entra di tutto un po', e questo accesso si è reso assoluto nel tempo della pandemia: caso unico, ovvero per un periodo piuttosto lungo poteva entrare nelle nostre abitazioni solo ciò che giungeva per mezzo dei media digitali. Questo

⁸ Cf. P. RICŒUR, *Temps et récit II. La configuration dans le récit de fiction*, Éditions du Seuil, Paris 1984, p. 150.

⁹ Tra le molte, alcune delle prassi prese in esame:

M. SCANDELLI, *2 minuti Di Vangelo*, <https://www.youtube.com/c/donMarcoScandelli/playlists>;

Un minuto per pregare, <https://www.facebook.com/unminutoperpregare/>;

E. MAGLI, *Religione 2.0*, https://www.youtube.com/channel/UC4H8H_R5fGhyOBL39DigGMg;

M. BERGAMELLI, <https://www.instagram.com/bergamellimatteo/?hl=it>;

unicum di temporanea esclusività ha potuto mettere in evidenza possibilità e limiti di questi media, tenendo presente però l'eccezionalità della situazione. Questo stato di saturazione dei contatti per mezzo dei media digitali ha toccato anche le nostre comunità e le nostre assemblee liturgiche: per un periodo è stato possibile riunirci in assemblea solo per mezzo di questi strumenti. Ogni situazione di strapotere è di per sé rischiosa, tuttavia sapendo che essa avrebbe avuto un termine, è stato interessante viverla come lo è altrettanto oggi la possibilità di riflettervi. La prevalenza di un *medium* o di alcuni strumenti determina, quindi, anche una minore possibilità di scelta, non solo rispetto agli altri media, ma anche all'interno dei media digitali stessi. Infatti, in essi e tramite essi, si manifestano e spingono delle grammatiche comunicative che fanno emergere degli aspetti piuttosto di altri. Allo stesso modo, ad esempio, del mezzo cartaceo che favorisce il silenzio e la concentrazione e alcuni percorsi neurali specifici¹⁰. Da questo utilizzo massiccio dei media digitali emergono alcune questioni.

A) *L'influencer*: l'esperienza pastorale proposta da don Alberto Ravagnani, inevitabilmente, spinge sulla figura di un singolo *leader* che grazie a particolari e spiccate doti, non in assenza di una curata regia, riesce a sfondare in termini comunicativi gestendo le dinamiche emotive e sensazionali, giocando sull'impatto dell'immagine e sulla velocità degli intervalli che gestiscono il tempo tra lo stimolo e la risposta. In positivo tutto ciò porta beneficio per una comunicazione immediata e ad ampio raggio in forza della possibilità di utilizzare alcune prerogative della comunicazione televisiva e cinematografica per mezzo della quale si approccia gran parte della popolazione. Ovviamente la spinta in questa direzione di iperrealismo non è esente da alterazioni e limitazioni rispetto a quanto sarebbe richiesto da un'assemblea in presenza. Se dovessimo proporre dei criteri di discernimento sarebbe difficile sostenere che questo non sia un *kairos* per il vangelo, d'altra parte sarebbe ingenuo ignorarne i rischi. Avanzando ancora, si dovrebbe fare una valutazione che consideri caso per caso i destinatari ovvero chi si vuole raggiungere, la durata ovvero quanto quell'esperienza può protrarsi, ad esempio, come primo annuncio ma poi debba in qualche modo suggerire un passaggio ulteriore ad altro. Infine, una valutazione tra la dinamica dell'*influencer* e quella del testimone che propriamente si addice, si badi bene però come punto di arrivo, alle nostre assemblee comunitarie.

B) *Il fai da te*: altre esperienze, quasi al contrario delle precedenti, si sono attestate su un'improvvisazione e una sorta di fai da te. Sul piano tecnico mancavano spesso le competenze elementari e in quel periodo era anche molto difficile reperire una strumentazione che fosse anche

¹⁰ Questo atteggiamento spirituale viene suggerito anche dall'applicazione *I-Breviary* se utilizzata individualmente, per quanto evidenziato sopra a riguardo del carattere monomediale della videolettura.

appena sufficiente per una realizzazione di qualità discreta. Mancando il contatto e la possibilità d'incontrarsi la prima e immediata emergenza era quella di offrire la santa messa, l'unica che in qualche modo, rispetto anche alla preparazione di una qualsiasi altra veglia di preghiera, poteva essere realizzata dal solo presbitero. Pertanto, si sono presentate tutte le distorsioni liturgiche del caso: dalla celebrazione delle messe in ufficio o nella casa canonica poiché spesso le chiese non sono dotate di strutture per l'arrivo della rete, alle varie deficienze audio/video, fino alla più seria alterazione ovvero la mancanza di una piena presenza reale dell'assemblea liturgica; non da ultime le differenze teologiche di una celebrazione e di un'assemblea convocata nelle differenti piattaforme; infine va considerata l'alterazione prodotta da una santa messa salvata nelle piattaforme e nei siti e "vista" in differita. In preda all'emergenza del "fare qualcosa" per manifestare la vicinanza della chiesa al popolo di Dio, azione certamente lodevole, ora, con più calmo raziocinio, è opportuno riflettere su quanto è accaduto. Non si tratta di condannare ciò che di buono hanno messo in atto molti pastori e qualche collaboratore, piuttosto di educarci a queste esperienze valorizzandone gli aspetti positivi, correggerne quelli negativi e stabilirne anche i confini. Da questo compito la teologia non può esimersi.

C) *La testimonianza di una chiesa*: quello che va messo in evidenza sia per quanto concerne la celebrazione delle messe sia per le altre pratiche di spiritualità, è il massiccio e costante lavoro pastorale messo in atto dalla chiesa. Va riconosciuto, perché così viene percepito, l'impegno della chiesa di base nel rimanere accanto al popolo al fine di continuare ad offrire esperienze di comunità e d'incontro, di spiritualità e di ascolto della parola, non da ultime sacramentarie. In questo sforzo vanno anche riconsiderate alcune pratiche come quella della comunione spirituale, la quale senza dubbio, se correttamente introdotta, aiuta i fedeli a sganciarsi dalla materialità del sacramento salvando il valore della materia; come pure la terza forma per il sacramento della riconciliazione. Con questi esempi, però, non ci si deve adagiare su facili risposte e su caratteri assolutamente riduzionisti sia per quanto concerne la possibilità/necessità di un rinnovamento della chiesa nella sua azione pastorale sia a riguardo della portata della rivoluzione digitale.

2.2 Al di là "del detto": ciò che non viene "quasi mai detto"

Per ogni cosa che in qualche modo produca uno spostamento delle abitudini di una buona parte o dell'intera società anche per quanto concerne la pastorale digitale, vi sono degli aspetti molto dibattuti e altri che, senza ragione alcuna, restano in secondo piano. Di seguito se ne evidenziano tre.

A) *L'esclusività degli "oggetti" liturgici.* Gli oggetti e gli ambienti liturgici nella loro materialità sono oggetti di uso comune, cioè utilizzabili prima e oltre l'ambito della liturgia. Cos'è un calice se non un prezioso bicchiere, una coppa destinata ad essere oggetto di arredo? E molte suppellettili non si avvicinano forse a tovaglie e tessuti ben lavorati che si possono trovare in alcune particolari circostanze delle nostre case? Similmente il lezionario potrebbe finire per essere un libro come gli altri, le letture si trovano già nei foglietti domenicali o più comodamente, pensando anche al messale, in un *tablet*. Ciò che non va dimenticato e che realmente caratterizza questi oggetti mondani come sottratti alla mondanità, è l'esclusività dell'uso liturgico. Così il calice cessa di essere una preziosa coppa/bicchiere, la suppellettile non è più una pregevole tovaglia, il libro liturgico non può stare in un *tablet*, se non a prezzo di perderne il suo valore più importante. In effetti un certo grado di alterazione si percepisce, in questo orizzonte, anche quando si prega la liturgia delle ore per mezzo di un'applicazione digitale. Certo la preghiera delle ore non richiede alcuni caratteri che sono più evidenti nella liturgia eucaristica, tuttavia il credente percepisce la forma di non esclusività legata immediatamente a quel *device* che un attimo prima potrebbe essere servito per ricercare un ristorante o per scrivere un qualsiasi messaggio. Quello che si mette in atto nella liturgia per mezzo di parole, gesti e oggetti, perde la sua unicità se viene a indebolirsi il carattere proprio di esclusività. Ciò vale pure per gli ambienti: infatti va ricordato che i convocati nella modalità *on-line* celebrano riuniti nelle loro case, spesso seduti o sdraiati in divano, in una condizione che non li ha fatti uscire da casa che inficia anche tutta quella preparazione della persona che si rende necessaria uscendo dall'abitazione e che va a comporre lo stile del giorno di festa. Ecco perché la celebrazione dell'assemblea avviene solo per particolari circostanze al di fuori della chiesa. Oppure perché il canto liturgico è diverso dalle altre prestazioni canore, e così di seguito. Questa riflessione è decisiva per comprendere che la questione non è tanto o esclusivamente riferita ai media digitali, ma è prepotentemente teologica e, nel caso specifico liturgica, a patto che teologia e liturgia siano in qualche modo fedeli al proprio statuto epistemologico. Teologia e liturgia, restando nel proprio ambito, hanno le competenze per definire l'esclusività dell'uso liturgico per quanto concerne i media digitali come pure per quanto riguarda un'assemblea liturgica scout, o più comunemente l'utilizzo del foglietto domenicale nella maggior parte delle nostre parrocchie.

B) *La sovrapposizione mediatica e l'imposizione mediatica.* Rappresentare mediaticamente un evento è ben diverso da poterlo ripresentare. Il ripresentare dice una qualche forma di presenza reale dell'evento stesso in un tempo e in uno spazio differenti. Ora sul piano teologico sappiamo che ripresentare è la possibilità attuata dal dono dello Spirito che la comunità ecclesiale riunita in

assemblea ha, in particolare a riguardo della ripresentazione del mistero pasquale nella celebrazione eucaristica. Questa appena descritta è una peculiarità della sola della liturgia e di nessun altro rito, in quanto si giustifica su una prerogativa teologica, e che trova comunque punti di connessione sul versante antropologico anche per quanto concerne le forme di comunicazione. Ad esempio, ricorrendo nuovamente al pensiero P. Ricoeur, il racconto in forza del suo potere di finzione offre la possibilità di rendere operante nel presente la *dynamis* di un evento che si è realizzato nel passato. Tutto ciò si rende ancora più palese nella musica e nei profumi che permettono di far rivivere emozioni anche molto lontane nel tempo e che addirittura si poteva pensare di aver dimenticate. Similmente si può affermare del cinema e ancor più del teatro. Da questo punto di partenza, comune sia alla teologia sia all'antropologia, si deve ora guardare a cosa hanno prodotto i media digitali in merito alla ripresentazione. Come si è appena evidenziato, ripresentare significa rendere presente, e i media digitali possono solo rappresentare, anche se ciò avviene secondo modalità estetiche ed emotive molto potenti e reali. Si deve, quindi, operare una distinzione: l'evento non si ripresenta mai per mezzo dei media digitali, tuttavia l'esperienza emotiva di quella rappresentazione mediatica è reale e può essere molto potente. Si tratta chiaramente di una sovrapposizione mediatica: l'evento non c'è, ma c'è un nuovo evento che è dato proprio dalla rappresentazione mediatica. Su questo punto di approdo è quindi possibile stabilire un limite e una possibilità: i media digitali non possono ripresentare, ma possono creare a partire da esperienze reali, altre e significative esperienze reali. La questione, dunque, è quella di una fedeltà – non solo tecnica – nella rappresentazione dell'evento reale affinché la sovrapposizione non degeneri in imposizione mediatica, quindi falsificazione. La fedeltà va stabilita ed è garantita sempre e solo sul criterio dell'aggancio con il referente fisico che, nel caso della celebrazione liturgica è sempre e solo quello della presenza reale di Cristo in tutte le sue forme che la teologia offre: il corpo di Cristo nelle specie eucaristiche, nell'assemblea fatta di corpi che s'incontrano e in chi ripresenta la figura di Cristo buon pastore come guida del suo gregge. Durante la pandemia, nelle nostre case sono entrate differenti assemblee liturgiche e non, abbiamo preso parte a molteplici assemblee, presiedute da differenti pastori. In tutte è mancata la presenza reale del corpo di Cristo nelle specie eucaristiche, parimenti è doveroso rilevare una sostanziale differenza tra quell'assemblea che si è incontrata solo per mezzo dei media digitali e da vedersi come un caso chiaro di sovrapposizione all'assemblea fatta di corpi che si sono incontrati prima e che torneranno a incontrarsi anche dopo la pandemia. Evidentemente il criterio dell'aggancio con il referente fisico della comunità reale permette di stabilire, con una certa chiarezza, il grado alterazione in merito a sovrapposizione e imposizione

mediatica posti in essere dai media digitali. Su questi criteri, nella sezione successiva si daranno le coordinate per riflettere e verificare le esperienze vissute. La Scuola di preghiera on line del seminario minore si presenta come un esempio di correlazione riuscita tra rappresentazione e ripresentazione. Essa non essendo *liturgia* può agilmente muoversi e utilizzare, a buon fine, le dinamiche di entrambe senza scadere in ambiguità. Infatti, non essendo presenti i corpi (almeno quello dei fruitori) non vi è ripresentazione. Tuttavia quella comunità stabile di giovani (sia i seminaristi, sia coloro che sono da remoto) esistono come soggetto comunitaria e spesso si sono pure incontrati, per lo stesso motivo, prima della pandemia: non è il caso di una comunità irreale che non esiste, e quella rappresentazione mediatica affonda le radici sulla ripresentazione di un evento accaduto in presenza e messo in atto da una comunità che si è incontrata con continuità, anche se ora lo fa da remoto. Ecco che quel tipo di rappresentazione rimane fedele alla ripresentazione originaria e originante.

C) *Il mondo giovanile non cambia l'approccio al religioso perché cambia il mezzo.* La sovrapposizione mediatica e la sua, talvolta, imposizione pare funzionare a macchia di leopardo, nel senso che non sempre manifesta e impone il suo potere. Questo lo si vede, ad esempio, per quanto concerne il mondo giovanile. Il fatto di aver utilizzato i media digitali nell'azione pastorale, in taluni casi anche sfruttando le coordinate dello spettacolo, non ha significato un avvicinamento e, in generale, un maggior interesse da parte dei giovani per l'esperienza religiosa¹¹. La situazione rimane pressoché simile: i giovani che prima e oltre i media digitali avevano un qualche aggancio con la vita delle comunità sono quelli che l'hanno mantenuta anche durante la fase acuta della pandemia, spesso sostenendo l'impegno della chiesa per l'utilizzo di questi strumenti. Certamente qualche altro giovane è stato raggiunto da esperienze di pastorale digitale non tanto in riferimento all'assemblea liturgica piuttosto per quanto concerne azioni di prima o di nuova evangelizzazione. Va sicuramente rilevato un interesse e un apprezzamento venuto da una fascia di adulti¹².

3. RIPRESA "SEMI-TEOLOGICA": POSSIBILITÀ E LIMITI DEI NEW MEDIA IN ORDINE ALL'EVANGELIZZAZIONE

¹¹ Cf. M. RONDONOTTI – P. C. RIVOLTELLA, «Emergenze pastorali. La presenza delle tecnologie e del digitale nell'azione pastorale», in *3Dimensioni*, Ancora, Milano, XVIII, 1-2021, pp. 69-81.

¹² Analizzando i commenti ai video di don Alberto Ravagnani, s'intravede che chi lo segue, almeno chi lo commenta, nella maggior parte dei casi è un utente adulto.

Dovendo quindi entrare nel cuore di una riflessione teologica, dal punto di vista degli effetti avuti – o subiti – dalle nostre comunità a seguito dell’invasione dei media digitali in esse, s’intende percorrere questo ultimo passaggio sistematico affrontando alcuni nodi fondamentali.

A) *Nodo ecclesiale: la comunità reale è il referente fisico anche della comunità digitale.* L’assemblea liturgica riunita in modalità digitale, con intensità maggiore per l’utilizzo della forma *streaming* e minore per le piattaforme che permettono d’interagire, non può comunque garantire la presenza reale al modo in cui la liturgia la richiede. Ancora più problematica è la situazione che viene a crearsi in modalità di trasmissione differita; infatti in quest’ultimo caso viene a mancare sia la presenzialità spaziale – i partecipanti non sono riuniti nello stesso luogo – sia quella temporale visto non coincide neppure l’ora dei convocati. In questo senso va anche rilevato che alcuni fedeli, in realtà una piccola frangia e per un periodo limitato, si sono, per così dire abituati/adagiati, considerando le modalità da remoto come equivalenti, anche dal punto di vista teologico, a quelle in presenza. Altresì, va ripreso che la questione non è del tutto nuova in quanto la trasmissione via etere della celebrazione eucaristica è fatto consolidato dall’istituzione ecclesiastica a mezzo della TV. Com’è ovvio queste considerazioni non mettono a tacere le problematiche e si avverte la necessità di trovare punti di riferimento e criteri teologici consistenti per poter avanzare ancora in questa fase che si vorrebbe considerare, prudentemente, di sperimentazione.

Ciò che autentica l’assemblea liturgica è senza dubbio l’incontro tra i corpi: il corpo di Dio con quello dei fedeli e quello dei fedeli tra loro. Qui il passo di Matteo «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»¹³ e tutta la teologia paolina del corpo mistico¹⁴ vanno senz’altro recuperati come punto fondamentale e di partenza inequivocabili e insindacabili. Di converso, si è già potuto affermare che nella modalità digitale non vi è incontro tra i corpi ma solo la percezione dell’incontro stesso e che tale percezione è comunque un evento che, in termini positivi e/o negativi, produce effetti reali e non evitabili. La comunità riunita – prima e oltre la celebrazione eucaristica – è il referente fisico garante dell’autenticità anche di un’assemblea liturgica: quei fratelli (corpi) che incontro nella celebrazione liturgica, sono gli stessi fratelli (corpi) che incontro nella vita quotidiana e con i quali vivo anche la dimensione della diaconia e la proposta dell’annuncio del *kerygma* a tutto il mondo. Il criterio del referente fisico, in altre parole, tiene insieme sul piano antropologico le tre fondamentali funzioni della chiesa, nonché i *tria munera* di Cristo: insegnare (catechesi e annuncio), santificare (liturgia), governare (il servizio e la diaconia)¹⁵. Pertanto l’assemblea convocata ha una

¹³ Mt 18,20

¹⁴ Cf. 1Cor 12, 12-27

¹⁵ Cf. LG 31-36.

sua maggiore autenticità se è anche quella stessa comunità con la quale il credente vive, in unione con il suo pastore, la completezza della vita del corpo mistico di Cristo. Riduzioni o deformazioni in questo senso vi sono da tempo anche in altre esperienze ecclesiali tutte quelle volte in cui si sgancia anche una sola di queste funzioni dal referente fisico della “mia comunità” reale di appartenenza come, ad esempio, una non rara *peregrinatio* per i santuari che produce lo sganciamento della celebrazione eucaristica dall’inserimento quotidiano in una comunità; oppure, come talvolta accade nella catechesi, riferendo alla celebrazione dei sacramenti quando essi sono sganciati da una prassi reale della vita definita da una adesione partecipata e quotidiana alla vita di una comunità. In questo senso anche la “normale” convocazione di un’assemblea liturgica in presenza è soggetta, e si nutre, allo stesso criterio ecclesiologico. E qui le assemblee digitali o virtuali vengono a scoprire un aspetto che già era critico. Utilizzando, quindi, un criterio teologico ragionato, per questo applicabile anche ad altre circostanze, si può considerare di un certo valore di autenticità quell’assemblea liturgica, che in determinati periodi e per situazioni eccezionali, non essendo nella possibilità di convocarsi in presenza come incontro di corpi, tuttavia vive già una precedente e costante esperienza di incontro quotidiano, quindi anche liturgico, e che ritornerà a vivere non appena sarà terminata la situazione di emergenza.

B) *Nodo liturgico: distinzione tra assemblea liturgica ed altre esperienze spirituali.* Il secondo nodo che si viene approfondendo è strettamente collegato al primo. Per quanto concerne la questione della celebrazione della santa messa in modalità da remoto si è voluta porre la precisa distinzione tra presenza reale e percezione – pure reale – della presenza, evidenziandone anche le possibilità e le garanzie. Tuttavia, la vita della chiesa si nutre e vive di molte altre esperienze di spiritualità, non solo secondariamente visto che l’eucaristia è anche un punto arrivo¹⁶. Va rilevato che con questa terminologia si vengono a raccogliere esperienze che tra loro possono essere molto differenti e che qui si vogliono distinguere almeno in forma parziale.

- In primo luogo esistono esperienze di assemblee liturgiche convocabili che non sono celebrazione eucaristica. Si tratta, senza dubbio della liturgia delle ore, essa non va anzitutto pensata come preghiera personale bensì comunitaria; lo è anche nella vita monastica, ove viene richiesta una convocazione e un certo grado di presenza reale – incontro tra corpi – certamente meno vincolante, quindi meno problematica, rispetto all’assemblea eucaristica.

- Vi possono poi essere altre esperienze di spiritualità che hanno forma di convocazione assembleare che possono far riferimento al nodo ecclesiologico e che, tuttavia, non sono

¹⁶ Cf. SC 10.

assolutamente liturgiche: si pensi ad esempio alle molteplici forme di veglie o di *lectio divina*. Esse sono esperienze più facilmente fruibili per via digitale, anche se meno percorse dalla chiesa stessa, che richiedono una partecipazione/convocazione comunitaria, tuttavia in esse non si è vincolati alla presenza reale.

- Infine possono esservi varie esperienze di spiritualità che non richiedono né la presenza reale né la convocazione in assemblea in quanto si possono vivere in forma individuale e personale, fino alla riduzione dello spiritualismo o dell'individualismo.

Questa tripartizione, che non ha alcuna pretesa di esaustività, ha il solo obiettivo di mostrare che le azioni che la chiesa pone in atto non hanno le stesse configurazioni teologiche e, per questo, non sono soggette alla stessa forza vincolante del criterio ecclesiologico e della presenza reale, anche se alcune possono essere assemblee convocate. Ciò serve a rilevare che, a uno sguardo teologico che sia appena non superficiale, le molteplici esperienze di pastorale digitale vanno trattate secondo modi e criteri differenti.

C) *Nodo comunicazione: il linguaggio ovvero il modo in cui la chiesa annuncia il vangelo*. La fede da sempre è comunicazione della fede. Il mistero dell'incarnazione, in sostanza, altro non è che il paradigma della comunicazione: Dio non ha trovato modo migliore di comunicarsi agli uomini che non sia l'umanità stessa. Questo è il principio che dovrebbe muovere ogni evangelizzazione. L'umanità, che molto sta a cuore a Dio, oggi è un'umanità anche digitale. Si sottolinea «anche», perché in effetti non è solo digitale, tuttavia lo è e in forme anche potenti. Umanità digitale segna, tra le altre coordinate, anche quella della commistione tra uomo e macchina, la quale non va pensata solo nel senso di un uomo che diviene macchina, cibernetico, e in qualche modo perde in umanità ma anche, se è permesso, va affermato che l'umanità può umanizzare la tecnologia e la macchina, come fu in passato per altre conquiste della scienza e della tecnica.

Di fatto questa umanità, oggi, è anche digitale e virtuale. Il fatto che la chiesa adotti, incarni questi strumenti, lo faccia con maggiore o minore decisione, oppure li esorcizzi, al di là e prima degli effetti, comunica un modo di essere della chiesa stessa. Si sta affermando che non è assolutamente indifferente la posizione che la chiesa prende di fronte ai mezzi di comunicazione digitale, questa indifferenza non è solamente a posteriore guardando ai risultati, ma lo è prima di tutto e sostanzialmente a priori, ovvero nel fatto proprio che la chiesa li incarni e li sposi come parte dell'umanità stessa. Già questa posizione è un *kairos* più che sufficiente per comunicare un volto di

chiesa e perché essa si autocomprenda in modo più attuale assumendo con coraggio le coordinate di fondo¹⁷ e anche gli elementi di criticità della cultura odierna.

D) *Nodo realtà: il rapporto testo/contesto*. Quando si tratta di comunicazione non è possibile porre un gesto e una parola che siano neutri e in qualche modo avulsi dal contesto: ogni gesto e ogni parola hanno il loro preciso valore e significato dipendente dal contesto in cui vengono posti. Lo si accennava poc'anzi in riferimento all'esclusività degli oggetti liturgici. Ora venendo alla questione delle azioni pastorali da remoto e alla loro successiva ripresa in presenza, va sempre ricordato che il contesto non è tanto il digitale, il reale o il virtuale, ma il riferimento primo al quale ci si deve riportare è sempre la teologia. La questione, quindi, non va spostata prevalentemente sulla forma comunicativa, bensì sulla forma teologica di questa comunicazione, e veniamo a qualche esempio che sia di apertura a una corretta riflessione.

- *L'assemblea liturgica chiede una convocazione*: è vero che nella celebrazione della messa non si deve perdere la presenza reale che è data dall'incontro tra corpi, tuttavia pare ragionevole pensare che un mezzo multimediale che ha il potere far vedere e sentire, in una situazione eccezionale quindi temporanea, possa comunque rispondere a una grammatica di convocazione assembleare.

- *I gesti, ad esempio il semplice segno della croce*: riferito al contesto stretto di una celebrazione eucaristica da remoto, con tutte le limitazioni che essa può oggettivamente subire, rimane pur vero che quel gesto compiuto simultaneamente con altri mie fratelli, fa comunque percepire una forma di presenza che è molto di più della comunione spirituale – la quale non è di poco conto –; in effetti non siamo nello stesso luogo ma si è insieme nello stesso tempo, ed è possibile sentirsi e vedersi, anche se non ci si può toccare. Ma a dirla tutta: in un'assemblea come quella che potrebbe convocarsi in una grande chiesa, ad esempio la Basilica di sant'Antonio di Padova, che grado di percezione di incontro tra corpi si ha con quei fratelli che si trovano cinque banchi più indietro?

- *L'esclusività del luogo*: nelle assemblee da remoto non si celebra in chiesa perché le persone si trovano nella loro abitazione. Il contesto chiede la trasformazione di questo ambiente, che quotidianamente è attraversato da cose ordinarie, in uno spazio liminale che sia riservato a qualcosa di esclusivo, cioè sottratto al mondano. Questo è un aspetto molto problematico eppure decisivo se il valore di un ente viene dato dal contesto; inoltre si ritiene sia anche un'opportunità feconda per aiutare le famiglie a costruire il proprio spazio sacro, riservato a Dio, trasformandolo con qualche segno liturgico. In questo caso non si riduca il tutto a un banale riadattamento di un angolo della

¹⁷ Cf. GS 22

casa, poco più di un riordino. Piuttosto, l'occasione è quella di avere uno spazio sacro in casa che però non sia privatistico – celebrato e vivo in un contesto comune e con altri –. Nelle case c'è lo spazio per mangiare, per dormire, per giocare, per studiare ecc..., può esserci uno spazio che è riservato esclusivamente a Dio, ovvero un luogo non solo spirituale bensì percepibile con il corpo. In questo senso l'operazione è teologale e non brutalmente strumentale perché porta al superamento della barriera sacro/profano, trascendente/immanente, straordinario/ordinario.

- *...e ci sarebbe molto altro. Perché?*: lentamente si sta prendendo coscienza del fatto che pastorale digitale non significa solo prendere degli strumenti e applicarli/adattarli a un contenuto teologico. Questi strumenti sono il contenuto, un contenuto molto prossimo al principio dell'incarnazione perché utilizzano il linguaggio del corpo che dovrebbe essere caro e attivo soprattutto nella liturgia. Il fatto che come chiesa ci si sia trovati/obbligati a utilizzarli ha suscitato l'emergere di inaspettati problemi che potrebbero – per la teologia dovrebbero – essere opportunità per rivedere, almeno in termini teorici, la stessa teologia e la liturgia.

Com'è già stato messo in evidenza l'attenzione è stata catturata per lo più dalla celebrazione liturgica e dal suo ritorno in presenza, ciononostante non vanno poste in secondo piano altre opportunità come la *lectio divina*, gli incontri di preghiera, le nuove modalità di catechesi e di annuncio, che oggi viaggiano più facilmente su questi canali¹⁸: un video catechistico ben fatto arriva molto più facilmente nelle case e a portata di mano rispetto alla richiesta di una convocazione ad esempio in parrocchia. La pastorale digitale, senza che ce ne rendiamo conto, spinge verso una chiesa in uscita che non va posta assolutamente in contrasto con la chiesa per convocazione e riunita. Sono i due movimenti di sempre che insieme fanno respirare a due polmoni: la chiesa *ab intra* e *ad extra*.

APPENDICE: L'ESPERIENZA SIA DI PARROCOSIA SIA DI DOCENTE NEL LOCKDOWN

- Messe *streaming*: continuità tra reale/virtuale/reale
- Buonanotte di Gesù:

<https://www.voltamandria.it/ragazzi/295-buonanotte-gesu-preghiera-dei-ragazzi-28-maggio-2020>

- Creare un personaggio per la catechesi *Birboman*:

¹⁸ Cf. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/communications/documents/hf_ben-xvi_mes_20130124_47th-world-communications-day.html, 12 maggio 2013.

<https://www.voltamandria.it/ragazzi/281-iocelebroacasa-24-maggio-2020-nell-ascensore>

<https://www.voltamandria.it/ragazzi/255-iocelebroacasa-10-maggio-2020-sulla-via>

- Catechesi medie:

<https://www.voltamandria.it/ragazzi/comunita-dei-ragazzi/sichem/256-sichem2020-for-covid->

19

Bibliografia e sitologia

CEI, *Direttorio Comunicazione e Missione*, in <https://comunicazionisociali.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/4/2016/06/DirettorioComunicazioniSociali.pdf> (15/01/2021);

—, *Il laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del vangelo, in: <https://servizioinformatico.chiesacattolica.it/workshop-lucca-comics-games-ospiti-della-curia-di-lucca/> (28/12/2020);

CERETTI F. – FELINI D. – GIANNATELLI R., *Primi passi nella media education*, Erickson, Trento 2006;

IUSVE, in <https://www.iusve.it/firenze-2015-un-team-di-giovani-per-una-chiesa-piu-social> (01/02/2021);

MENEGHETTI C., *Elementi di Teologia della Comunicazione, un percorso tra etica e religione*, Libreriauniversitaria.it-IUSVE, Padova 2015;

PAPA FRANCESCO, *Comunicare incontrando le persone dove e come sono, «Vieni e vedi» (Gv 1,46)*, Messaggio per la 55ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in:

http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20210123_messaggio-comunicazioni-sociali.html (01/02/2021);

—, Discorso del Santo Padre, *Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015, in http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/11/Discorso-del-Santo-Padre_Cattedrale-di-Firenze_10-novembre-20151.pdf (01/02/2021);

—, Messaggio per la 54ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia*, in

http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20200124_messaggio-comunicazioni-sociali.html (18/01/2021);

RAVOTTO P., *Da “nativi digitali” a “consapevoli digitali”, il ruolo della Scuola*, in

<https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/scuola-competenze-e-nativi-digitali/> (20/01/2020).